

L'INTERVENTO

DS6901 DS6901

L'Europa si prepari allo tsunami dei dazi

BILLEMMOTT

Delle elezioni Usa ha sorpreso la velocità con la quale se ne è conosciuto il risultato. Nell'annunciare le scelte per il governo, Trump ha mantenuto la stessa velocità. - PAGINA 17

IL COMMENTO

L'Europa è lenta e non può permetterselo Si prepari allo scontro, costi quel che costi

Da gennaio le nomine del tycoon provocheranno forti pressioni sui nostri Paesi. La Germania affronta il voto, il Regno Unito vacilla. Una debolezza che rafforza gli Usa

BILLEMMOTT

Delle elezioni americane ha sorpreso la velocità con la quale se ne è conosciuto il risultato. Nell'annunciare le sue scelte per il governo, il presidente eletto Donald Trump ha mantenuto quella stessa sorprendente velocità. Tali scelte, al contrario, non hanno colto nessuno di sorpresa, salvo gli ottimisti che hanno sperato invano che nel governare si sarebbe rivelato più moderato di quando era in campagna elettorale. Quelle di Trump sono scelte che eserciteranno forti pressioni sull'Europa, per indurla a reagire e adattarsi, e a farlo con la stessa velocità.

Tutto questo rischia di mettere in luce la più grande debolezza dell'Europa sottolineando nel contempo la più grande forza dell'America, quanto meno in una fase in cui un partito politico e una persona si trovano in una posizione di predominio. L'Europa procede lentamente e con compromessi nel sistema dell'Unione europea progettato proprio per garantire che nessun Paese o nessuna persona possa prevalere ed essere dominante. Il governo federale americano può essere di gran lunga più risoluto.

L'Unione europea non ha ancora confermato la nuova Com-

missione Europea, che quindi non ha ancora iniziato il suo mandato, anche se il 18 luglio Ursula von der Leyen è stata rieletta presidente. Molto più importante, tuttavia, è la debolezza di Germania e Francia: nella prima, Olaf Scholz dovrà affrontare il 16 dicembre una mozione di sfiducia che spianerà la strada alle elezioni generali anticipate del 23 febbraio. In Francia, il neo primo ministro Barnier fatica a far approvare il budget 2025 a un'Assemblea nazionale profondamente divisa.

È vero, la rapidità delle nomine effettuate da Trump in parte è fuorviante. Trump sta prendendo le sue decisioni più rapidamente rispetto al 2016, ma le persone che sceglie non potranno assumere le loro funzioni prima del suo insediamento del 20 gennaio prossimo e potranno farlo solo dopo che il Senato ne avrà ratificato la nomina. Potrebbe non essere un iter così agevole come auspica Trump.

Il Partito repubblicano di Trump ha ora una netta maggioranza al Senato, ma le sue nomine provocatorie - un vendicativo fedelissimo, il deputato Matt Gaetz, alla carica di Attorney general, un incompetente ex presentatore di Fox News Tv, Pete Hesth, a quella di segretario della Difesa, e una simpaticizzante filoputiniana estremista, Tulsi Gabbard, a capo dell'Intelligence nazionale - po-

trebbero andare incontro all'opposizione di senatori repubblicani più moderati.

I membri della nuova Commissione Europea di Ursula von der Leyen in questi giorni stanno prendendo parte alle udienze di ratifica dei loro mandati al Parlamento europeo, motivo per cui la nuova Commissione è ancora in attesa di poter entrare in azione. I funzionari possono predisporre piani di emergenza per affrontare le sfide che Trump porrà, in particolare per ciò che concerne i commerci, la spesa per la Difesa e l'Ucraina. In ogni caso, senza una leadership politica i piani d'intervento saranno in forse.

Una risposta europea esauriente a Trump - proprio come una risposta europea esauriente alle proposte avanzate a luglio da Mario Draghi per rilanciare la competitività europea - richiede governi forti, che possano restare al potere per vari anni. In ogni caso, alcune decisioni più rapide possono essere già prese da politici che si ripa-



rano sotto l'ombrello della loro stessa turbolenza politica.

Nello specifico, nelle ultime settimane del suo mandato prima del voto di sfiducia, il governo Scholz potrebbe procedere ad aiutare l'Ucraina a rafforzare la posizione da cui contrattare, sapendo che tali azioni possono essere avallate dall'opposizione di centrodestra. Friedrich Merz, leader dell'Unione cristiano-democratica di Germania di centrodestra, è stato un sostenitore dell'Ucraina, ma potrebbe anche essere favorevole a un accordo immediato con Scholz che comporti una condivisione di responsabilità per una decisione simile, riducendo il rischio che durante le elezioni questo possa diventare un punto controverso.

Il Regno Unito non sta per af-

frontare un'elezione, non sta vivendo un'instabilità politica, ma il suo Primo ministro eletto di recente, Sir Keir Starmer, potrebbe essere convinto anche lui ad appoggiare la decisione di Scholz e Merz di inviare altre armi all'Ucraina e, in particolare, di autorizzarla a usarle per colpire obiettivi nel cuore del territorio russo. L'Ucraina sta per affrontare un'imminente offensiva massiccia da parte dell'esercito russo, determinato a cercare di riconquistare il territorio occupato da agosto dai soldati ucraini nella regione di Kursk, e di sicuro poter lanciare missili a lunga gittata in territorio russo le offrirebbe migliori probabilità di resistere a tale offensiva.

La grande sfida di Trump ai commerci non inizierà prima del 20 gennaio, ma gli europei

dovrebbero prepararsi ai dazi del 10-20 per cento sulle loro esportazioni in America che saranno applicati nel volgere di pochi giorni dall'insediamento del presidente eletto. È imbarazzante, ma ciò accadrà proprio durante la campagna elettorale in Germania. Scholz e Merz in ogni caso potrebbero dare anticipatamente il loro sostegno alla nuova Commissione Europea che per allora si sarà insediata. Il loro sostegno potrebbe addirittura prendere in prestito le celebri parole pronunciate da Mario Draghi: la Commissione dovrebbe fare «tutto quello che sarà necessario» per lottare contro Trump. L'Europa è debole, ma la situazione in cui versa non è disperata. —

**Traduzione
di Anna Bissanti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EPA/STEFAN WERMUTH

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen con Donald Trump quando era presidente nel 2020 a Davos, in Svizzera